

Alessandro Volta

inventò anche gli gnocchi

Tante curiosità comasche in "101 storie su Milano"

Che Alessandro Volta (nella foto, in un celebre ritratto) sia un esimio scienziato, tenuto in grandissimo conto sia dal governo napoleonico sia, poi, da quello francese, è risaputo. Ma che l'inventore della pila sia da considerare anche l'ideatore degli gnocchi di patate decisamente un po' meno. Sfolgiando, però, le quasi 400 pagine del recente volume *101 storie su Milano che nessuno ti ha mai raccontato* (Newton Compton editori, 14,90 euro) si scoprono bizzarre simili e aneddoti curiosi della città meneghina, che talvolta, grazie ai suoi stravaganti protagonisti e a situazioni a dir poco surreali, si intrecciano con quelli della nostra provincia.

E così dalla penna dei due giovani autori, Francesca Belotti e Gian Luca Margheriti, scopriamo che fu proprio il nostro illustre concittadino a battersi affinché la patata, prima destinata solo all'alimentazione degli animali, facesse capolino anche sulla tavola degli uomini appunto in forma di gnocchi.

Ma non solo. Si racconta anche di quando Volta fu preso a ombrellate in un uggioso 20 aprile 1814. Era l'anno in cui tutta l'Europa era in tumulto. Napo-

leone aveva abdicato il 6 aprile ed era partito per l'Elba. Il viceré Eugenio Beauharnais aveva firmato un armistizio con il governo austriaco, lasciando in pratica Milano senza un governo. Così, in quel fatidico giorno di primavera, i milanesi insorsero per protestare contro prezzi alle stelle e tasse esose.

A farne le spese fu anche Alessandro Volta, che da Napoleone era stato nominato senatore del Regno d'Italia per meriti scientifici.

Nel momento in cui scoppiarono i primi tumulti davanti al senato del Regno, Volta, insieme con gli altri senatori, compresa la gravità della situazione, tentò la fuga, ma fu bloccato da un gruppo di facinorosi che lo presero a ombrellate sulla testa. Lo scienziato lariano inventore della pila riuscì con un po' di fortuna a montare in carrozza e, senza nemmeno passare dalla sua casa milanese all'angolo tra via Brera e via Monte di Pietà, si precipitò nella sua villa di Como. Si dice che da allora non abbia mai più messo piede nel capoluogo lombardo e che, a tutti coloro che gli chiedevano il motivo, rispondesse dicendo che quella città era «troppo rumorosa».

Quello di Alessandro Volta, però, non è l'unico nome illustre in cui ci si imbatte leggendo di streghe, draghi, miracoli, fantasmi o congiure milanesi. Curioso è scoprire che il brianzolo Giuseppe Parini, insieme a illustri uomini di cultura quali Vincenzo Monti, Carlo Porta, Tommaso Grossi, Federico Confalonieri, Francesco Hayez, Ugo Foscolo, Pietro Verri, Lord Byron e Stendhal, era solito ritrovarsi nella bottega del suo calzolaio a discorrere di letteratura e di arte.

Era, infatti, Anselmo Ronchetti il ciabattino prediletto dall'élite letteraria e artistica meneghina, oltre che dalla più alta aristocrazia milanese, tanto bravo da essere definito dal sommo poeta in vernacolo milanese Carlo Porta «calzolaio rinomatissimo, anzi unico nella sua arte» quanto istruito al punto di fregiarsi del nominativo di «sciur professor».

E la stima che gli illustri personaggi del tempo riponevano in lui era davvero altissima.

Il Parini, ad esempio, alla sua morte, donò all'amico calzolaio il suo inseparabile bastone con il pomo d'avorio, insieme ai suoi libri preferiti e a un prezioso orologio a pendolo.

Talvolta, però, non sono illustri personaggi comaschi a solcare le pagine della vita milanese. Sono, comunque, uomini che, a loro modo, sono passati sotto i riflettori della cronaca del capoluogo. Nel caso di Antonio Boggia addirittura nazionale. Fu, infatti, quest'uomo uno dei primi serial killer d'Italia, fermato nel 1860, dopo essersi guadagnato l'epiteto di "mostro della stretta Bagnera", una corta e malfamata viuzza di Milano, dove l'omicida agiva. E la sua paternità è tutta comasca. Era nato, per l'appunto, nel 1799 a Urio, sul Lago di Como. Vedovo con figli, abitava in via Nerino, a pochi passi da via Bagnera, dove aveva un magazzino. Viene descritto come un uomogentile, affabile, elegante, frequentatore della Milano benestante. Ma a lui sono stati ascritti ben quattro omicidi, che gli sono valsi la condanna a morte. Il suo cranio non verrà seppellito insieme al suo corpo ma, macabra usanza, consegnato a studiosi, tra cui anche Cesare Lombroso, affinché lo esaminasse. Sarà proprio lo psichiatra e antropologo criminale veronese a confermare che la testa del Boggia presentava tutte le caratteristiche degli assassini.

Cristina Fontana

